

QUINTA DOMENICA DEL TEMPO ORDINARIO
GUAI A ME SE NON ANNUNCIASSI IL VANGELO!

Giobbe 7, 1-7; Salmo 146; 1 Corinzi 9-23; Marco 1, 29-39

La giornata di Gesù si conclude in casa di Pietro, mentre aiuta la suocera di Pietro a ritrovare la salute.

Poi si mette al servizio di tutti i malati e i sofferenti che fanno ressa davanti alla porta di casa. Una marea interminabile di pianto e di dolore, alla quale Gesù dona la sua risposta di consolazione e di fiducia.

Dopo questo bagno di folla implorante, Gesù vive un momento più intimo e intenso. Il momento della preghiera, durante tutta la notte. Un dialogo col Padre, senza segreti. A cuore aperto. Silenzioso. Affettuoso, traboccante di fiducia profonda.

Un dialogo che saranno gli apostoli stessi ad interrompere. I Dodici vanno da Gesù, dopo averlo cercato dappertutto. Quando lo trovano gli dicono: "Non solo noi, ma tutti ti cercano!". Gesù non ascolta la richiesta. Ne approfitta per andare nei villaggi vicini, ad annunciare anche a quella gente la Bella Notizia dell'amore, della liberazione, della fraternità a tutti. In fondo si tratta di persone povere e semplici.

Paolo è l'immagine fedele di Gesù che va di villaggio in villaggio. L'Apostolo sente il bisogno, **anzi l'urgenza**, di annunciare il Vangelo, non come se stesse portando qualcosa di personale, ma come chi risponde ad un impegno impellente, che colloca al primo posto Gesù, amato del suo cuore diventato Parola instancabile sulle sue labbra.

E' un annuncio totalmente gratuito. Fatto per amore. Destinato a chi non conosce altra strada per incontrare Gesù se non quella della parola annunciata. In questo compito, Paolo riconosce il suo servizio primario. **"Pur essendo libero da tutti, mi sono fatto servo di tutti per guadagnare il maggior numero. Mi sono fatto debole per i deboli, per guadagnare i deboli; mi sono fatto tutto per tutti, per salvare ad ogni costo qualcuno. Ma tutto io faccio per il Vangelo"**.

Straordinario modello di Cristo, che adatta la comunicazione del Vangelo alle persone che ha di fronte. Non si prepara la predica facendo copia-incolla di un'omelia già pronta. Osserva i destinatari della Parola e ad essi si rivolge, cercando di entrare nella loro vita, nelle loro sofferenze, nella loro storia, nelle loro vicende quotidiane. Se il Vangelo non parla alla persona è inutile e vuoto.

Giobbe è una di queste persone anelante all'ascolto di Dio che consola. La Parola parla a lui, oggi, come persona concreta, storica. Giobbe sono anche io.

Giobbe si lamenta, con un pianto desolante. Le sue riflessioni sono oscurate dalla tristezza e dal pessimismo. L'uomo compie un servizio duro sulla terra. E' come lo schiavo che sospira l'ombra, sfruttato com'è da un lavoro disumano, sotto il sole devastante del deserto. Giobbe è in lotta col tempo che sta vivendo. Esperienza di illusioni e di notti interminabili di affanno. Si gira e si rigira sul suo letto, perché le ore della notte sono eterne. Interminabili. Non ne vede mai la fine. Il tempo della sua vita passa senza speranza. E' come un soffio. Certamente il suo occhio non rivedrà più il bene.

La Parola di Gesù, la sua Notizia piena di speranza, cade dentro ogni sofferenza come questa. Diventa efficace con la consolazione e con la tenerezza di un abbraccio divino. Si fa dono di fiducia e seme di conforto.

Dio ci parla. Sempre. Se il nostro cuore spalanca le sue serrande e lascia penetrare il Sole.

La Sua Luce si insinua delicatamente, fino a far divampare di fulgore, facendo risplendere la nostra esistenza, povera e segnata dal limite.

Forse abbiamo capito il messaggio.

Gesù è venuto per portare la Bella Notizia.

Paolo la fa sua e sente l'urgenza struggente di continuare a portarla.

Giobbe è ciascuno di noi, disperato e solo che, mentre vaga nel vuoto della sua vita, finalmente trova il Dio di ogni consolazione, attento e premuroso, pronto sempre a restituirci la gioia per la quale ci ha creati e alla quale costantemente ci chiama.

Don Mario Simula